

GATTI E FARFALLE

Pensieri e Aforismi

ANTONELLA ELIA



GATTI E FARFALLE

Pensieri e Aforismi

ANTONELLA ELIA

Copyright ©

Lulu Press Inc. - Morrisville NC (USA)

ISBN 978-1-4710-4186-0

I diritti di traduzione, di memorizzazione, elettronica, di riproduzione
e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

I Edizione: novembre 2022

A MAMMA
E PAPÀ

Prefazione

Perché una raccolta di pensieri e aforismi dedicata a gatti e farfalle? Come sempre le motivazioni nascono dal profondo del nostro cuore. La mia scaturisce da uno dei momenti più amari della mia esistenza ... la perdita dei miei genitori. La loro scomparsa è stata uno spartiacque tra un prima e un dopo che mi ha segnato profondamente. Con il passare degli anni l'intensità del dolore si è attenuata e, subentrata la rassegnazione, lo sconforto si è trasformato in melanconia tuttavia ancor oggi, non c'è giorno in cui il mio pensiero non torni a loro. Inizialmente non ci rendiamo neanche conto di quanto i nostri genitori permeino la nostra esistenza, quanto continuino a vivere ed essere presenti dentro di noi, quanto plasmino ogni nostro gesto, pensiero e azione. Nonostante siano passati alcuni anni dalla scomparsa dei miei genitori, continuo a ricercare nel mondo la saggezza di mio padre, la dolcezza del suo sorriso, la sua riservatezza, perseveranza, equilibrio ed esperienza, il suo senso di equità, ma anche la creatività, l'allegria, la socievolezza, la generosità e l'estrosa genialità di mia madre. Mio padre era un uomo razionale, minimalista, non amava il superfluo, forse per l'austerità della sua adolescenza trascorsa in collegio o per la sua professione ... era un ingegnere; nonostante il suo rigore, era però dotato di una raffinata ironia che apprezzavo molto proprio perché zampillava inaspettata. Mia madre, invece, per la sua femminilità, e anche perché cresciuta nell'agio, amava la bellezza e adorava circondarsi di ninnoli, fronzoli e gingilli; coccinelle e farfalle erano le sue preferite ma i gatti erano la sua

passione più grande. Oggi, per me e la mia famiglia, i gatti e le farfalle, sono divenuti i simboli con cui amiamo identificare nostra madre. Da questa passione, che la mia mamma nutriva verso i misteriosi felini e le alate creature variopinte, “frammenti del creato”, come le definisce Hermann Hesse, è nata questa raccolta di pensieri e aforismi, un piccolo tributo d’amore che dedico ai miei genitori, un’entità unica nella vita che immagino, come sempre, mano nella mano e indivisibili anche nell’Aldilà. Leggendo e approfondendo le valenze simboliche attribuite a queste meravigliose creature, ho scoperto quanto le passioni non siano casuali, ma specchio dell’anima; addentrarmi nella scoperta di questo affascinante universo, non ha fatto altro che rafforzare ulteriormente l’amore filiale che mi lega a loro. I gatti, creature della notte, hanno la capacità di vedere nell’oscurità, non a caso i popoli celtici li avevano eletti guardiani dell’Aldilà. Nella cultura cinese le farfalle rappresentano, invece, l’immortalità dell’anima. Si racconta, infatti, che le anime delle persone a cui abbiamo voluto bene, e che purtroppo non sono più con noi, si servano di queste leggiadre creature come messaggere per far visita ai loro cari. Così oggi, un gatto che nelle strade di Istanbul mi si avvicina per farmi la fusa o vedere una farfalla, purtroppo un privilegio sempre più raro nel paesaggio urbano, fa affiorare il sorriso sulle mie labbra e, inevitabilmente, il mio pensiero torna a loro. Noi, su questa Terra, atterriti dal “mai più”, siamo terrorizzati dalla idea della scomparsa delle persone che abbiamo amato. La nostra mente pone l’accento sulla parola “fine” e pronunciarla è fonte di infinita sofferenza. Abbiamo troppa paura del domani per leggere con serenità una

nuova pagina del destino, perché temiamo che dietro quella pagina non vi sia che il nulla, dimenticando che i gatti hanno sette vite, non a caso il numero della perfezione e che dalla morte del bruco nascerà una bellissima farfalla. Mi piace così immaginare che, come i gatti, i miei genitori stiano vivendo una nuova vita o che come le farfalle, abbiano solo cambiato forma, e che i loro corpi stanchi e sofferenti, ritornati alla terra come cenere, siano rinati e destinati ad una nuova vita leggera e luminosa nell'Aldilà, senza dolore e sofferenza, finalmente riabbracciati e riuniti nella beatitudine del loro immenso amore.

Per sempre, anche se sono volati via, per noi che li abbiamo amati, e che continuiamo ad amarli su questa Terra, li ritroveremo nello sguardo misterioso e impenetrabile di un gatto, o nel volo aggraziato di una farfalla ... il loro ultimo sospiro, un silenzioso battito di ali verso l'eternità!

Simbologia del Gatto

Incominciamo con l'esplorazione del meraviglioso mondo felino. I gatti, animali misteriosi, sono presenti nella vita dell'uomo sin dai tempi antichi. Capaci di dare affetto e trasmettere pace e serenità, sono affascinanti nelle loro pose aristocratiche. In loro c'è sempre qualcosa di indicibile, di inafferrabile, ed è questo il segreto del grande magnetismo che esercitano sugli esseri umani. Oggi, nonostante si contraddistinguano per il loro spirito di indipendenza sono, con i cani, tra gli animali da compagnia più amati. Adorati per la loro bellezza ed armonia, colpiscono per la loro agilità e spericolatezza. La potenza del loro udito, l'olfatto prodigioso, la vista che li rende capaci di vedere anche al buio, sono qualità sensoriali che gli consentono di percepire una realtà molto più ampia di quella alla portata dei comuni mortali. L'amicizia tra gatti e umani affonda le radici in un lontanissimo passato. Già gli uomini primitivi godevano della compagnia di questi piccoli felini che sono stati copiosamente ritratti sulle pareti delle caverne. I celti consideravano questi predatori notturni i guardiani dell'Aldilà, proprio per la loro capacità di vedere attraverso l'oscurità.

Nell'antichità sia i greci che i romani veneravano i gatti. Una volta morti, i loro corpicini venivano cremati e, come atto propiziatorio per il buon raccolto, le loro spoglie venivano disperse nei campi. Nell'antica Roma, Diana, dea della caccia e delle foreste, considerava i piccoli felini, animali sacri; il loro compito era quello di custodire e proteggere il focolare domestico.

Tuttavia, è soprattutto nell'antico Egitto l'epoca in cui si instaurò quel legame duraturo ed esoterico tra l'uomo e il gatto. Nel pantheon egizio "Bastet" la dea gatta, figlia del Dio Sole, raffigurata con il corpo di donna e la testa di gatto, è una figura protettiva e rassicurante, patrona della fertilità, della maternità e del focolare domestico. È una dea dal duplice aspetto, pacifico e terribile: è la dea benevola ma, come tutti i felini può essere sia dolce che crudele. In una delle tombe della "Valle delle Regine" è raffigurata mentre, armata di coltelli, lotta per proteggere il figlio del re; la leggenda racconta che abbia partorito ed allattato il faraone, del quale sarebbe la dea protettrice. I gatti, che godevano della protezione della dea Bastet, erano onorati e considerati animali sacri e, per tale motivo, chi li uccideva era punibile anche con la pena capitale. I gatti erano tanto amati non solo per la loro sacralità, ma anche perché proteggevano i granai dai topi e, quindi, il popolo dalla carestia. Come espressione di massimo ossequio dopo la morte venivano mummificati, esattamente come gli uomini, e le loro mummie erano offerte a Bastet. Una volta imbalsamati venivano portati in una necropoli destinata esclusivamente a loro. Vista la devozione degli egizi per la dea Bastet, vennero promulgate leggi per impedire l'esportazione degli amati felini ciononostante, i mercanti fenici riuscirono a contrabbandarli nei paesi del Mediterraneo.

Anche nella cultura islamica il gatto è sempre stato tenuto in altissima considerazione poiché, secondo la leggenda, avrebbe salvato Maometto dall'attacco di un serpente velenoso. Per questo motivo il Corano gli ha concesso l'onore di far parte della comunità dei credenti e di onorare il Profeta. Si narra che un giorno "Muezza", la sua

gatta, si fosse addormentata placidamente sulla veste del profeta. Giunta l'ora della preghiera Maometto, non volendola svegliare, decise di tagliare un pezzo della sua tunica piuttosto che disturbarle il sonno. Altro motivo per cui i gatti sono tanto amati nel mondo islamico scaturisce dalla loro istintiva propensione all'igiene, attività a cui i piccoli felini, come i musulmani, rivolgono un'attenzione scrupolosa. L'Islam, differentemente dal Cristianesimo riconosce a questi piccoli quadrupedi il possesso dell'anima. Il cane, invece, nella teologia islamica non gode della stessa considerazione. Mentre i felini, ovunque vadano sono sempre ospiti ben accetti i cani, invece, spesso non lo sono perché considerati ritualmente impuri. Anche l'Induismo considera i gatti creature sacre; non a caso la dea Shashthi, venerata in Nepal e in India, è una divinità felina, simbolo di fertilità e maternità.

Anche il Buddhismo attribuisce ai gatti un alto valore spirituale. Considerati portatori di pace e armonia, frequentemente li si vede camminare placidamente in giardini e santuari o accovacciati nei templi a dormire ai piedi di Buddha. Nell'antichità i buddhisti ponevano nella cripta, accanto al morto, un gatto. Per permettere al felino di uscire, era predisposta una fessura nella cripta; l'uscita del gatto confermava la reincarnazione dell'anima della persona deceduta nel corpo dell'animale. Solo allora i defunti potevano ascendere al cielo.

Anche in Giappone il gatto ha avuto un ruolo centrale. Nella cultura nipponica e in tutte le espressioni di quest'antica civiltà, incontriamo gatti protagonisti, oltre che di miti, leggende e poemi, anche di sculture e di disegni delicatissimi su seta e carta di riso, in cui sono raffigurati con code lunghissime o a forma di un curioso

pon-pon. I monaci Zen ritenevano il gatto in grado di “mostrare la via” e, proprio per le loro capacità sensitive sono ritenuti, ancor oggi, animali empatici. Molti monaci buddisti, come il maestro Hsing Yun, si sono pronunciati sul loro potere curativo. Anche gli sciamani, attribuivano ai mici poteri terapeutici, poiché gli era riconosciuta la capacità di ridurre lo stress, migliorare la pressione sanguigna e accelerare la guarigione di ferite e infezioni. Durante gli anni bui del Medioevo, per la politica della Chiesa, che demonizzò tutto ciò che era stato valorizzato dal mondo pagano, i gatti persero il loro prestigio. Papa Gregorio IX, nella bolla papale del 1233, li dichiarò “discendenti dalla stirpe di Satana”. Da questo momento ebbero inizio per loro i “mala tempora”, specialmente per i gatti neri. Da allora, gli sfortunati mici ne hanno subite di tutti i colori; a loro sono state inferte le pene più terribili: bruciati sul rogo, seppelliti vivi, uccisi nei modi più barbari e persino gettati dalle torri o dai campanili. In Europa, la forte riduzione della popolazione felina causò una crescente proliferazione di ratti e topi, soprattutto nelle grandi città. Ciò favorì la diffusione della peste in tutto il continente. Dopo l’Inquisizione il gatto tornò in auge nell’immaginario collettivo proprio per le sue capacità predatorie contro i roditori. Per questo motivo, per salvaguardare gli alimenti, gli si permise di dormire in cucina. Nell’Ottocento l’immagine felina si riscattò del tutto quando la ricerca scientifica dimostrò che non erano animali portatori di malattie.

Era noto, al tempo, l’amore che la regina Vittoria (1819-1901) nutriva verso i felini. Tra i numerosi gatti che vivevano alla corte britannica, il suo prediletto era il persiano “White Heather”, da lei trattato alla stessa

stregua dei reali inglesi. Il gatto era il suo fedele accompagnatore anche nelle cerimonie più importanti. Nel secolo successivo troviamo, invece, “Nelson” il gatto di Winston Churchill (1874-1965); anche di lui si dice che fosse amato a tal punto dal primo ministro britannico da essere portato ovunque, anche alla presidenza del Consiglio dei Ministri dove gli era riservata una poltroncina speciale.

Oggi in molti paesi si celebra la “Giornata Nazionale del Gatto”. In Italia questo evento, che cade il 17 febbraio, è l’occasione per festeggiare un’amicizia millenaria tra gli uomini e gli amati felini. Questa data è molto di più di una semplice ricorrenza, poiché i gatti sono parte integrante della vita dell’uomo e considerati, a tutti gli effetti, membri della famiglia.

I Gatti in Letteratura

Gli amati felini, per il loro spirito misterioso e indipendente, sono stati fonte di ispirazione per artisti, poeti e scrittori. La letteratura non si è mai sottratta al loro fascino ipnotico e, per tale motivo, li ritroviamo protagonisti indiscussi in poesie, racconti e romanzi.

Sull’eleganza e il garbo del gatto si sono espressi nell’antichità celebri favolisti come Esopo (620-564 a.C. ca) e Fedro (15 a.C.-50 d.C. ca), il primo greco e il secondo latino. Nelle loro favole allegoriche ritroviamo gatti antropomorfizzati attraverso cui sono stati raccontati i difetti e le virtù del genere umano. Non solo l’eleganza e il garbo, ma anche l’astuzia e la curiosità umana sono state associate all’indole felina. Queste immagini

dominano, ancor oggi, l'immaginario collettivo. Successivamente, l'amabile creatura ha ispirato anche lo storico greco Erodoto, l'oratore latino Cicerone e lo scrittore Plinio il Vecchio.

Anche la poesia e la narrativa anglosassone, ha accolto con entusiasmo il piccolo quadrupede. Già il celebre drammaturgo inglese William Shakespeare (1564-1616) menzionò con simpatia, nelle sue opere, gli amati felini come, ad esempio, nel dramma storico "Enrico V". Due secoli più tardi, il poeta romantico John Keats (1795-1821) dedicò il sonetto "Il gatto della Signora Reynolds" ad un anziano felino che ci illustrerà tutte le vicissitudini della sua lunga vita, dai suoi trionfi alle sue tragedie. Lo scrittore vittoriano Lewis Carroll (1832-1898) nel noto romanzo "Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie" ha ideato, invece, lo "Stregatto" l'astuto micio a righe rosa che, con il suo largo sorriso sinistro, deride gli sforzi umani nel tentativo di carpire i misteri della natura. Nel romanzo Carroll esprimerà la connessione tra la natura enigmatica del gatto e la sfera del magico. Famoso è stato anche "Pigmaliione", il micio del drammaturgo irlandese George Bernard Shaw (1856-1950) che ha ispirato il titolo della sua celebre commedia omonima. Invece, nel romanzo "Gatti molto speciali" Doris Lessing (1919-2013) la scrittrice zimbabwese di origine britannica, ci racconta la sua esperienza personale. Entrando nella psicologia felina, descrive gli amori, le paure e le disavventure vissute dai suoi mici. Ancora, non possiamo non menzionare il racconto "Il gatto che se ne andava da solo" un classico della letteratura infantile del poeta e scrittore britannico Rudyard Kipling (1865-1936), che definisce il felino "il più selvatico di tutti gli animali

selvatici”. Il racconto narra la storia di un gatto che desidera sfuggire alla vita domestica per seguire la sua indole di creatura libera e indipendente.

Sbarcando in Francia troviamo tra i gattofili il filosofo Michel de Montaigne (1533-1592) che riconosceva al suo adorato micio un’intelligenza superiore. Anche lo scrittore romantico Alexandre Dumas (1802-1870) non riusciva a fare a meno della compagnia del suo amato “Mysouff” che ogni giorno, puntuale come un orologio svizzero, accompagnava e andava a prendere Dumas al lavoro. Si racconta, invece, che il gatto di Victor Hugo (1802-1885) di nome “Canonico”, dormisse su una cuccia più simile a un trono che ad una poltrona. “Minou” era, invece, il nome della gatta della drammaturga francese nota con lo pseudonimo “George Sand” (1804-1876). L’amore felino lo ritroviamo anche in poesie che, ancor oggi, fanno vibrare i nostri cuori. Charles Baudelaire (1821-1867), ad esempio, nella sua bellissima lirica “Il gatto” ha dedicato, ai suoi adorati mici, versi in cui sono evidenti le analogie tra la gatta e la donna. Secondo il poeta, gli occhi dei felini e quelli delle donne sono simili: profondi, mistici, ammalianti. La stessa percezione accomuna sia il poeta Verlaine (1844 -1896) che lo scrittore Guy de Maupassant (1850 -1893): entrambi hanno identificato il misterioso felino in un essere voluttuoso. Nessun dubbio, quindi, sull’affinità che lega l’universo femminile a quello felino. Ambedue sono creature mutevoli, lunatiche, misteriose e affascinanti; donne e gatti sanno essere dolci, aggraziati ed eleganti ma, all’occorrenza, sfoderano i loro artigli e diventano aggressivi.

La rassegna dedicata ai gatti è veramente vastissima. Passando negli Stati Uniti troviamo lo scrittore americano Edgar Allan Poe (1809-1849) che, con i suoi racconti, ha affascinato intere generazioni di lettori. Fra i suoi capolavori ricordiamo il racconto gotico “Il gatto nero” dove lo scrittore racconta, in un’atmosfera macabra, il rapporto tra il protagonista, con la sua progressiva discesa verso l’abisso della follia, e il suo gatto nero, unico ad essere in grado di percepire ciò che stesse succedendo al suo padrone. “Cattarina”, la grossa ed astuta micia dello scrittore, che pare visse acciambellata sulle spalle di Poe, è stata la sua musa ispiratrice. Nella modestissima casa pare che essa fosse l’unica fonte di riscaldamento e si racconta che lo scrittore la tenesse volentieri sulle spalle proprio per il calore che gli trasmetteva mentre era fermo a scrivere. Ancora abbiamo “Taki” il gatto amatissimo dallo scrittore statunitense Raymond Chandler (1888-1959), da lui definito “il mio segretario personale”. Anche Ernest Hemingway (1899-1961) era inseparabile da “Snow White”, la sua musa felina. La casa dello scrittore a Key West, in Florida, oggi divenuta museo è, ancor oggi come allora, abitata da decine e decine di mici. Invece, lo statunitense Charles Bukowski (1920-1994) aveva nove gatti un po’ salvati, un po’ donati, un po’ trovati per caso; lo scrittore nutriva nei loro confronti un rispetto e un’ammirazione assoluta. Era affascinato da queste creature che sono state le sue muse ispiratrici. Nel volume “Sui gatti” sono raccolte tutte le poesie e le storie che lo scrittore ha dedicato agli amati felini. In loro Bukowski ha percepito, non solo violenza e spirito di sopraffazione, ma anche saggezza ed eleganza. Il suo gatto preferito è stato “Butch”, un gatto randagio

con la coda mozzata che, oltre ad essere sopravvissuto ad un investimento automobilistico, è stato anche vittima di un colpo di arma da fuoco. Bukowski si identificò in Butch poiché, come lui, è “sopravvissuto” alla vita estrema. Anche lo scrittore statunitense Jack Kerouac (1922-1969) fu un vero e proprio gattofilo. Si racconta che “Tyke”, il suo micio di razza, quando lo scrittore fu costretto ad allontanarsi da New York, morì di crepacuore la notte dopo la sua partenza. Anche Stanley Kubrick (1928-1999) il regista cinematografico statunitense naturalizzato britannico, riservò sempre un trattamento speciale ai gatti che numerosi popolavano la sua casa e i suoi set cinematografici.

Nell’universo ispanico tra i gattofilo troviamo, invece, il drammaturgo Lope de Vega (1562-1635), che scrisse addirittura una “Gattomachia”, esempio di epica burlesca dove l’autore dimostra di essere, non solo un esperto conoscitore dell’animo umano, ma anche di quello felino. Lope si immedesima nei gatti e, nonostante li abbia umanizzati, non li ha snaturati dalla loro peculiare essenza animale; attraverso di loro ha evidenziato e criticato le passioni e i difetti tipici dell’uomo. Nella letteratura latino-americana degno di menzione è la poesia “Ode al Gatto” del poeta cileno Pablo Neruda (1904-1973). Anche lui, grande estimatore dei mici, si lasciò sedurre dalla loro inafferrabile personalità regale. Anche lo scrittore argentino Jorge Luis Borges (1899-1986) amava alla follia i suoi gatti “Beppo” e “Odin”. A loro il poeta ha dedicato versi memorabili. “A un gatto” è il titolo di una sua bellissima lirica, in cui ritroviamo protagonisti, ancora una volta, gli affascinanti felini. Lo scrittore contemporaneo cileno naturalizzato francese Luis

Sepúlveda (1949-2020) ci ha lasciato, invece, “Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare”, un romanzo commovente in cui si narra del rapporto tra il grosso gatto nero “Zorba” e un piccolo gabbiano a cui il felino insegnerà a volare.

Come si è visto, una galleria internazionale di grandi firme ha dedicato le proprie opere a queste misteriose creature. Passando alla letteratura italiana, si racconta che anche Dante Alighieri (1265-1321) amasse molto i gatti e, in particolare, la sua adorata micia di nome “Gina” che teneva sempre sulle gambe. Anche Francesco Petrarca (1304-1374) non poteva rinunciare alla compagnia della sua gatta “Dulcina”. Ad Arquà, nella “Casa del Petrarca” oggi divenuta museo, si può ammirare in una nicchia al pian terreno, racchiusa in una teca, la gatta del poeta che alla sua morte è stata imbalsamata. Per Torquato Tasso (1544-1595), la luce spirituale presente nello sguardo felino è fonte di ispirazione. Secondo l’autore della “Gerusalemme liberata” i gatti sono, per il poeta, come le stelle per il marinaio: come chi naviga in mezzo al mare scruta le stelle nel cielo per orientarsi e giungere alla meta, allo stesso modo il poeta si lascia guidare, per trovare l’ispirazione, dalla luce spirituale presente nello sguardo felino. Il poeta ha dedicato una delicatissima e commovente poesia “Alle gatte dell’ospedale di Sant’Anna” in cui è stato rinchiuso per sette lunghi anni. Dalla penna del novelliere Francesco Straparola (1480-1557) è nato, invece, il celebre felino protagonista della fiaba “Il Gatto con gli stivali”, divenuta celebre in tutto il mondo grazie alle versioni di Giambattista Basile, Charles Perrault e dei fratelli Grimm. La fiaba racconta la storia di un gatto coraggioso che indossava lunghi stivali e che,

condannato dal clan dei gatti per aver salvato un topo, fu costretto a fuggire. La fiaba riscosse in tutta l'Europa un successo immediato ed è, ancor oggi, molto popolare, nonostante la sua morale ambigua dovuta all'elogio che fa della truffa e dell'inganno sul lavoro onesto. Carlo Collodi (1826-1890) è, invece, l'autore delle "Avventure di Pinocchio", uno dei libri per bambini più famosi al mondo. Qui ritroviamo la celebre coppia del "Gatto e la Volpe". Il felino antropomorfizzato, che finge di esser cieco per aver studiato troppo, è dipinto con tinte fosche; con la "Volpe", il suo inseparabile amico falsamente zoppo, vive di elemosina e inganni; il malcapitato ed ingenuo Pinocchio sarà, purtroppo, vittima dei loro raggiri.

Tra i poeti italiani amici dei felini si ricordano anche Giovanni Pascoli (1855-1912), autore della poesia "La gatta" e Umberto Saba (1883-1957) che, in una poesia che porta lo stesso nome, ci rammenta quanto i felini siano "una straordinaria esperienza di vita". Nel secolo scorso, anche la scrittrice Anna Maria Ortese (1914-1998) che scrive "Sono sempre stata sola, come un gatto", si lasciò incantare dallo charme felino e, nei suoi versi, ci ricorda quanto la natura di questo meraviglioso animale sia connessa con qualcosa di più elevato, di quasi sovranaturale. Lo scrittore contemporaneo veronese Giorgio Celli (1935-2011) riconosceva, invece, in questi animali caratteri ambivalenti, percependoli sia come predatori solitari che animali sociali, animaletti indifesi e belve feroci. Non possiamo concludere questa carrellata, certamente non esaustiva, senza citare la scrittrice Elsa Morante (1912-1985) che, gattara convinta, diede ampio spazio nelle sue opere, ai suoi amici a quattro

zampe. Oltre alla poesia dedicata alla sua gatta siamese “Minna”, nel suo primo romanzo “Menzogna e sortilegio” compare il gatto “Alvaro”, compagno fedele della giovane protagonista. Alla sua morte la Morante lascerà in eredità, all’amica Natalia Ginzburg, i suoi amati gatti. Come si è visto, grandi poeti di tutti i tempi hanno dedicato versi e racconti pieni di amore ai loro amati felini. Forse anche per via dell’antica credenza che vuole che un manoscritto morso da un gatto sia destinato al successo.

Concludiamo con le parole dello scrittore Aldous Huxley (1894-1963) che sono illuminanti per comprendere il rapporto esclusivo intercorrente tra la vena creativa, lo scrittore e i magici felini. Quando i suoi allievi gli chiesero il segreto per avere successo in letteratura, lui rispose: “Se volete scrivere, tenete con voi dei gatti”.

Simbologia della Farfalla

Le farfalle, in tutte le culture, hanno ispirato un’incredibile varietà di interpretazioni; le valenze simboliche ad esse associate sono state condivise da civiltà che, nonostante molto diverse e geograficamente distanti, hanno amato la bellezza, le leggiadre movenze e lo straordinario ciclo vitale di queste delicate creature alate. Con la loro inesauribile ricchezza di colori e disegni, le farfalle sono considerate tra le più affascinanti, fragili, eleganti e misteriose creature dell’universo. Le loro ali sono un tripudio di colori e sfumature che affascinano ed incantano adulti e bambini. Si racconta che anche Buddha ne fosse affascinato a tal punto, da dedicarle le sue ultime

parole prima di morire. Straordinario è il loro ciclo vitale che le vede trasformarsi da bruchi in variopinte creature alate, pronte a spiccare il volo. Malgrado la loro effimera esistenza, che per alcune specie può durare anche solo poche ore, il loro percorso è tuttavia esemplare, poiché indica all'uomo quanto sia indispensabile vivere intensamente il tempo che la vita ci concede. Le farfalle, simbolo per eccellenza dell'impermanenza e della trasformazione, con il loro ciclo evolutivo rappresentano per l'umanità, malgrado l'effimera esistenza a cui sono destinate, una lezione di vita, indicando una sorta di metaforico cammino, che potrà condurre ogni essere umano alla rinascita fisica, emotiva o spirituale. Da bruco a meravigliosa creatura alata, la metamorfosi della farfalla indica un percorso di trasformazione grazie a cui l'umanità potrà esprimere il meglio di sé. Basta uscire dal proprio bozzolo, ed aprirsi alla vita, per stravolgere la propria esistenza. Certo, la fine non è delle migliori poiché la farfalla ha vita breve, ma lei non lo sa e vola come se fosse per sempre. Anche l'uomo, vive per un tempo definito e, come le farfalle, non sa quanto durerà la sua esistenza. Per questo motivo dovremmo seguire il loro esempio e vivere "come se fosse per sempre" ignorando tutto il resto, senza angustiarsi di quello che sarà.

Il valore metaforico della farfalla, come simbolo di speranza e rinascita, accomuna molte culture, da quella navajo, a quella ebrea, buddista, cristiana, indù, messicana, e tante altre ancora. Le valenze simboliche attribuite alle farfalle sono veramente molteplici. Simbolo di grazia e bellezza, prima ancora di assumere significati religiosi, la farfalla è raffigurata nei gioielli dell'antico Egitto e nelle decorazioni delle tombe egizie. Gli egizi,

che credevano nella rinascita dei defunti nell'aldilà, consideravano la morte solo una fase transitoria. Deponevano farfalle in oro all'interno delle tombe dei loro cari e, proprio in seguito all'osservazione della metamorfosi delle farfalle, iniziarono la pratica della mummificazione.

I nativi americani consideravano le variopinte creature alate simbolo di amore e felicità. Lo stesso valore è rintracciabile anche nell'antica cultura cinese, dove la farfalla assume il significato beneaugurante di felicità coniugale. Non a caso i cinesi sigillavano le loro lettere d'amore con simboli di farfalle per suggellare la profondità e la sincerità del loro affetto verso la donna amata. Nella cultura cinese la farfalla era considerata anche portatrice di fortuna e prosperità e, come amuleto, sarà utilizzata per assicurare la longevità. Non è un caso, che gli abiti di corte dell'imperatrice fossero spesso riccamente decorati con ricami di seta raffiguranti farfalle. Nella cultura occidentale il mito più famoso, in cui la farfalla è associata all'anima e alla rinascita è, senza dubbio, il mito di "Psiche". Quella tra il Dio "Amore" e "Psiche" è una bellissima storia d'amore, senza tempo. La mitologia greca racconta della bellissima "Psiche" e del Dio "Amore" che, nonostante amasse perdutamente la fanciulla, per sottrarsi alle ire della madre Venere, decide di tenere segreto il suo sentimento: i due si incontrano solo di notte e Amore tiene sempre il capo coperto per non essere riconosciuto. Una notte Psiche, mentre Amore dormiva, spinta dalla curiosità si avvicinò a lui con una lampada e restò folgorata dalla bellezza del suo amante. Una goccia d'olio della lampada cadde accidentalmente sul giovane che, risvegliatosi, scappò via abbandonando

la fanciulla. Psiche, dopo lunghe peregrinazioni e il superamento di una serie di ardue prove, soltanto dopo aver intrapreso, proprio come le farfalle, un percorso di trasformazione, metamorfosi e rinascita, sarà perdonata ed accolta, non solo dal Dio Amore, ma da tutto l'Olimpo, ottenendo così l'immortalità. Nella mitologia greca "Psiche", personificazione dell'amore umano assume, non a caso, le sembianze, di una ragazza con ali di farfalla. Nelle "Metamorfosi", lo scrittore latino Apuleio raccontò il mito del romantico amore tra il Dio Amore e Psiche. Durante tutta l'era romana la farfalla sarà utilizzata come simbolo dell'anima umana e della rinascita; questa immagine sarà assorbita anche dal Cristianesimo. I cristiani, durante il Medioevo, incidevano farfalle sulle lapidi del defunto per rappresentare la loro ascesa verso il cielo o la risurrezione di Cristo. In Occidente la farfalla, con le sue molteplici valenze simboliche, piacerà moltissimo agli artisti rinascimentali che la utilizzarono copiosamente per decorare i palazzi nobiliari. La farfalla continuerà ad essere presente, in tutto l'arco della creazione artistica occidentale, sino ai giorni nostri. Nell'antica Grecia la farfalla era simbolo dell'anima e, per questo motivo, le anime dei morti venivano spesso raffigurate come farfalle o uccelli in volo.

La simbologia della farfalla, come personificazione delle anime dei defunti che tornano a visitare i loro cari, è comune a numerose culture, specialmente nelle comunità latino-americane e in Estremo Oriente in cui, quella delle anime-farfalle è una credenza ancor oggi molto diffusa. La trasparenza delle ali della farfalla ci porta a credere che esse siano creature fragili. Tuttavia, la loro delicatezza è solo apparente perché, di fatto, riescono a volare

fluttuando con eleganza e pazienza anche nelle tempeste. Per tale emotivo, sono considerate anche simbolo di resistenza e resilienza. La loro magia nasce proprio dal valore contraddittorio e dicotomico che assumono, di volta in volta, nelle varie culture diventando simbolo sia dell'effimero che dell'eternità, sia dell'ascesa in cielo delle anime che della loro discesa sulla terra; ancora rappresentano sia il bene che il male, la fortuna e la sfortuna, la vita e la morte; nella cultura messicana, vedere una farfalla nera, o gialla e nera, è presagio di morte.

Il battito di ali di queste leggiadre creature è legato anche ad un altro fenomeno definito "Effetto farfalla". Un leggero ed innocente battito di ali potrebbe causare un cataclisma, un terremoto, una tempesta dall'altra parte del mondo. Questa teoria, nonostante non abbia basi scientifiche, aiuta metaforicamente a comprendere quanto il peso delle azioni, anche di quelle apparentemente più innocue e inoffensive possano, di fatto, contribuire a generare profondi cambiamenti nel Cosmo. Quest'idea, derivata dalla Fisica e dalla "Teoria del Caos", trova applicazione anche in Psicologia. Ciò che facciamo oggi influirà e avrà un'inevitabile ricaduta sul nostro futuro: attraverso piccoli gesti ed azioni, possiamo cambiare noi stessi, gli altri e il mondo intero.

Le Farfalle in Letteratura

Le farfalle, con il loro indiscusso charme sono state, in tutto il mondo, fonte di ispirazione per poeti e scrittori, pittori e musicisti. "Ali d'anima, pensieri d'amore, simbolo d'un volo che s'inciela", ecco come i poeti hanno

rappresentato queste eleganti creature nelle loro poesie. Per il Sufismo, la dottrina mistica dell' Islam, una farfalla che vola su una fiamma, simboleggia l' unione con l' Assoluto. I poeti Sufi hanno dedicato alle farfalle numerose poesie allegoriche; ne sono una testimonianza i versi enigmatici del poeta mistico persiano Attar (1145-1221) nella poesia "Allegoria delle farfalle".

Facendo un salto nel tempo troviamo la poetessa statunitense Emily Dickinson (1830-1886) che, nella poesia "La farfalla su nel cielo", vede le delicate creature come simbolo di libertà, come coloro che, a seguito della morte di una persona cara, riusciranno a infondere la forza e il coraggio per superare il dolore. Anche il poeta americano Robert Frost (1874-1963), nella poesia "Il giorno di una farfalla blu", paragona la bellezza della variopinta creatura a quella dei fiori, associandola così alla bellezza e alla speranza. "A una farfalla" è il titolo di una celebre poesia di William Wordsworth (1770-1850) in cui il poeta romantico ricorda i tempi felici della sua infanzia in cui inseguiva allegro e spensierato le farfalle sul prato, in compagnia di sua sorella Dorothy, da cui fu separato a soli otto anni, a seguito della morte prematura della madre. Nei versi del poeta la farfalla diventa simbolo di morte e rinascita. In "Scene dalla vita di uno scrittore" Ruskin Bond (1934), l' autore indiano di origine britannica scriverà "quando tutte le guerre saranno finite, una farfalla sarà ancora bella". Nelle sue parole la delicata creatura diventerà fonte ispiratrice di speranza e bellezza. Invece, lo scrittore francese Antoine de Saint-Exupéry (1900-1944) nel "Piccolo Principe", vedrà nella farfalla un simbolo di trasformazione e metamorfosi, oltre che di resilienza.

Come si vede, le farfalle sono state muse ispiratrici per numerosi poeti e scrittori e, ad esse, saranno attribuite molteplici interpretazioni. Non sarà immune al loro fascino neanche lo scrittore italiano Riccardo Bacchelli (1891-1985) uno tra i principali autori di romanzi storici del Novecento che, con un'espressione sintetica e metaforica le definisce "quell'ali d'anima", proprio perché con le loro ali leggere e trasparenti, e il loro volo silenzioso, rievocano l'immaterialità dell'anima. Nei versi della poesia "Settembre" troviamo, invece, il giovane poeta italiano Attilio Bertolucci (1911-2000) che, in una tranquilla giornata di fine estate, guardando le farfalle volare sull'erba, le paragona ai "pensieri d'amore" che vede salire negli occhi della giovane fanciulla che lo accompagna. Non possiamo dimenticare, in questa carrellata, il poeta Carlo Betocchi (1899-1986) che ricorda nella poesia "Un dolce pomeriggio d'inverno", un momento in cui la sua immaginazione creò una straordinaria visione, quella dei suoi pensieri che si tramutavano in "farfalle che ascendevano verso l'infinito". Degno di menzione è anche il poeta Giacinto Spagnoletti (1920-2003) che descrive le delicate creature alate come "un'accusa ben calibrata, tra ironia, entusiasmo e disincanto, a tutto quanto preclude alla poesia intesa come bellezza, supremo fascino dell'esistenza". Non possiamo non citare in questa carrellata Guido Gozzano (1883-1916) che, nella poesia "Le farfalle" ha ricordato l'amore che aveva nutrito da ragazzo verso le leggiadre creature, "Il superstite amore adolescente per l'animato fiore senza stelo" scrive nei suoi versi. Gozzano sarà stregato dalla bellezza delle farfalle che descriverà come "le candide messaggere della

natura, in mezzo ad una società frenetica che le ignora, poiché in essa non ha più spazio la genuina poesia della vita”. Non possiamo non menzionare la breve, intensa e toccante poesia di Alda Merini (1931-2009) “Farfalle libere” in cui la poetessa ci dice che la poesia è strumento di consolazione. Credere che dalle ferite profonde possano uscire farfalle è uno dei grandi insegnamenti che ci ha lasciato in eredità la poetessa.

Anche Vladimir Nabokov (1899-1977) le amava alla follia, ne era ossessionato. Lo scrittore russo esprime nella sua memoria autobiografica “Parla, ricordo”, le sue personalissime osservazioni su queste straordinarie creature.

Primo Levi (1919-1987) lo scrittore sopravvissuto all’Olocausto italiano, colpito da una mostra dedicata alle farfalle, scrisse un articolo “Le farfalle in l’altrui mestiere”, in cui esprimendo il suo pensiero sulla magia che sprigionano queste minuscole creature, s’interroga sul concetto di bellezza modellato nei secoli sulle farfalle, sul mare e sulle stelle. Osserva che nella nostra civiltà sono considerati “belli” i colori vivaci e la simmetria e, per questo motivo, le farfalle ci colpiscono tanto. Ma c’è dell’altro, ci dice Levi. Non bastano i colori e le simmetrie. Non considereremmo belli questi insetti se non volassero e non “attraversassero il mistero conturbante della metamorfosi” che vede il bruco trasformarsi in una meravigliosa creatura alata.

In questa triste pagina della storia, visse anche Pavel Friedman (1921-44). Si sa poco di lui, tuttavia si presume che avesse circa 17 anni quando fu deportato, nel 1944, ad Auschwitz dove morì in quello stesso anno. Friedman ci ha lasciato una commovente poesia “La farfalla” che il

giovane poeta, vissuto nel ghetto di Terezin, nella repubblica ceca, scrisse su un pezzo di carta che è stato successivamente trovato e donato al museo ebraico di stato. Nei suoi versi, il poeta identifica nel volo delle farfalle il suo desiderio di libertà. In questa poesia Friedman paragona la farfalla alla speranza. Nel campo di concentramento la farfalla è volata via, così come la sua speranza. “Nei campi di concentramento non volano le farfalle e non c’è speranza per un domani” conclude dolorosamente il poeta.

Infine, tra gli scrittori tedeschi del XX secolo, Hermann Hesse (1877-1962) è certamente colui che ebbe il rapporto più intenso con le farfalle; il poeta nutriva un’intensa passione per queste caduche creature che amava definire i “fiori alati”, emblema dell’anima. Per Hesse la lettura di un verso di Goethe, in cui lo scrittore tedesco parlando delle farfalle dice “Sono qui per stupirmi”, diventa l’occasione per esprimere nel saggio “Farfalle” il suo pensiero sulle leggiadre creature alate. Si riporta, di seguito, un passo tratto dal suo volume: “Bisogna essere ciechi o estremamente aridi se, alla vista di una farfalla, non si prova gioia, fanciullesco incanto, un brivido dello stupore goethiano [...]. La farfalla è qualcosa di particolare, non è un animale come gli altri, in fondo non è propriamente un animale ma solamente l’ultima, più elevata, festosa e vitalmente importante essenza di un animale. La farfalla non vive per cibarsi e invecchiare, vive solamente per amare e, per questo, è avvolta in un abito mirabile [...]. Tale significato della farfalla è stato avvertito in tutti i tempi e da tutti i popoli. È un emblema sia dell’effimero, sia di ciò che dura in eterno. È un simbolo dell’anima”.

“Frammenti del creato” è il titolo suggestivo che Hesse ha attribuito ad un altro suo volume in cui il poeta ha raccolto e riordinato le riflessioni, i racconti e le poesie che ha dedicato, nell’arco di tutta la sua vita, alle eteree e variopinte creature alate. Tracce di questa sua grande passione sono presenti in tutta la sua opera.

GATTI

Ai gatti riesce
senza fatica
ciò che resta
negato all'uomo,
attraversare la vita
senza fare rumore.

Ernest Hemingway

Il gatto
è stato per me
un animale socratico.
Mi ha insegnato a
scoprire chi ero
ed anche qual era il
mio posto nel mondo.

Giorgio Celli

In questa sorte avversa
io mi affido a te,
o bel gatto,
alle tue pupille sacre.
Mi sembra di avere
davanti a me due stelle
e di ritrovare
la tramontana
in mezzo alla tempesta.

Torquato Tasso

Credo che i gatti
siano spiriti venuti
sulla terra.

Un gatto,
ne sono convinto,
può camminare
su una nuvola.

Jules Verne

Il gatto vuole solo
esser gatto ed ogni
gatto è gatto dai baffi
alla coda, dal fiuto
al topo vivo,
dalla notte fino ai
suoi occhi d'oro.

Pablo Neruda

I gatti sono stati
messi al mondo per
contraddire il dogma
secondo il quale
tutte le cose
sarebbero state create
per servire l'uomo.

Paul Gray

Felice è colui che dalla
vita non esige più di quello
che essa spontaneamente
gli offre, facendosi guidare
dall'istinto dei gatti,
che cercano il sole quando
c'è il sole e quando
non c'è il sole,
il caldo, ovunque esso sia.

Fernando Pessoa

Un gatto non
vuole che tutto
il mondo lo ami,
solo quelli che
lui ha scelto
di amare.

Helen Thompson